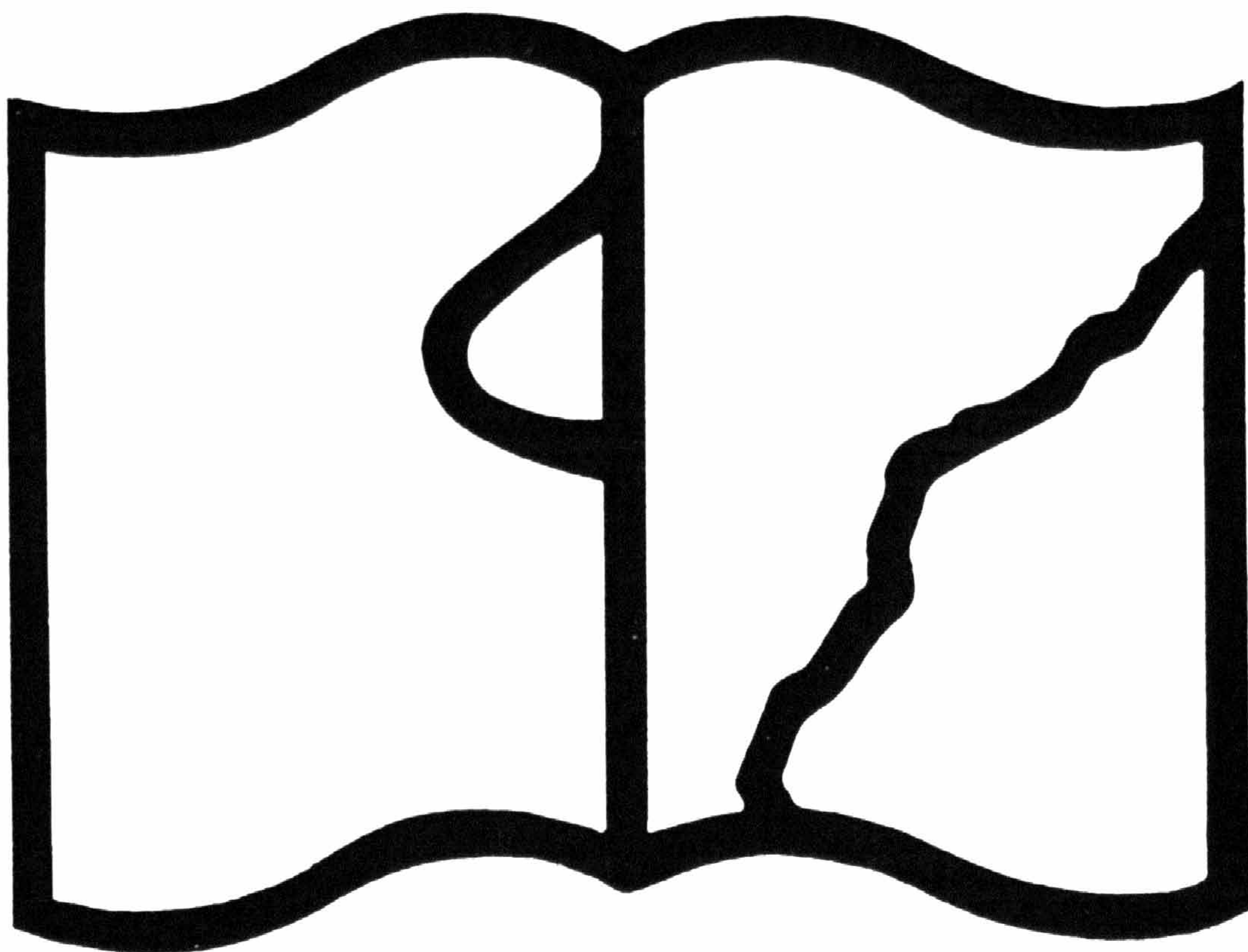


Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



Testo Deteriorato

1714

Amici de

Jo. N. Fante

L. n. Gio. Maria

M. Cas. Ino Solovolo & Vexiano

di pag. 35-

ALE

RAMM.

IANI

OTTI

NO

BRAIDENSE

no Comini
del Algarve:

v. m

P. 490.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

471

BRADENSE

MILANO

GL' AMICI

FAVOLA PASTORALE

In Musica

Da rappresentarsi nel Teatro di

Questo Carnevale 1714.

CONSACRATO

All' Illustrissimo Sig. Co.

FAVSTINO

AVOGADRO

*Nobile della Città
di Brescia.*

IN VENEZIA:

Con Licenza de' Sup.

*Illustris: Sign: S.
Colendi*



Vest' Operetta Musicale, parto di degno Autore, e che inuita un grande compatimento sù questo picciolo Teatro, comparisce all'occhio grande, e generoso di V. S. Illustris. freggiata in fronte del di lei Nobile, e Venerato Nome. Fù assunto il specioso di lei Carrattere ad'illustrarla dal mio tardito sù, ma altrettanto diuoto, ed antico rispezo, con la certa speranza, che sia per esserne aggradito dal di lei cortese, e grand' Animo un tale mio Testimonio di umilissima seruitù. Direi, che questa sol volta perdesse tutto il suo preggio la riverenza, e l'ossequio; quando affidato dalla di lei somma gentilezza, e Padronanza, restasi deluso. Ma ciò già mai credere lo può il Mondo,

cognizione; mentre il Mondo
e sono le Virtù, e le belle
tornano il di lei Animo, qua-
tamente congiunta al Patri-
ADRO, quanta la lode, che
ntiche illustri della BRESCIA-
; e sò ancor io quale, e quan-
che in lei di Gloria, e d'Ono-
re rispi. Accolga dunque il picciolo Tribu-
to, e basta un solo di lei sguardo per renderlo
di lei degno, e far meritare alla mia umiltà
quel Carrattere d'ambizione, che nella più ras-
segnata Servitù à V. S. Illustriss. mi rende
consolato nel viuere

Di V. S. Illustriss.

Venetia li Decembre 1714.

Humiliss. Deuotiss. Ob'ig. Seru.
Gio: Oratto.

AR-

ARGOMENTO.

FV^a promessa Ordina Figlia di Montano
Pastore in moglie à Seluaggio, perche
suo Padre le volła dalle fauci d'vn' orrido ci-
gnale, che in certo Bosco contiguo al Mon-
te Ida lasciolla di trè piaghe ferita. Nel men-
tre, che doueansi celebrar queste nozze, Ima-
rissi non sò, come dalla casa paterna Orinda,
al qual caso ricorse subito Seluaggio il Spolo
nouello, perche gli additasse l'orme della
smarrita sua Orinda, ad Amore; da cui ri-
portò questa oscura risposta; Sotto il Capel
di Venere.

L'onda risorgerà, Che del gelato cenere.

Il foco auuierà.

Con che portossi in traccia della medesima,
e doppo trè lultri, che spese in cercarla capi-
tando fermossi alla Capanna di certi Pastori,
oue pure per sorte Orinda era giunta. Quiui
perche Orinda mutossi il nome in Eurilla, nò
la conobe, anzi inuaghitosi della stessa Tir-
si Pastore, non però corrisposto da lei, perche
era amato da Filli sua amica, viuea pur esso
non conosciuto. Vedendo però Filli, che
Tirsi, per l'amore di Eurilla non le corrispon-
dea, portossi al Tempio d'amore, oue fù
souuenuta con questo Enigma: *L'una nol de-
ue amar, che l'altra è moglie.*

Varij corsero d'Pastori i pareri sù questa
risposta; ma assalita vn giorno da certa Fie-
ra Eurilla, che fuggendo per il timore isuen-
ne nelle braccia di Seluaggio, si auerò, poi-
che correndo Filli ad vn fonte vicino per il
fresco umore, e spogliando Seluaggio Eurilla
per tornarle il respiro, la conobe per Orin-
da

A 3

da

6
da alle trè cicatrici lasciate dal Cignale, quando suo Padre la liberò. Disciolto però l'Enigma d'Amore doppo molti, e varj accidenti di Satiro Parte ridicola, si celebrò le Nozze d'Orinda con Seluaggio, e di Filli con Tirsi.

AL BENIGNO LETTORE.

SE poi r'incontrerai nelle solite espressioni Poetiche di Deità, Fato, destino, Adorare, e simili, sò che le crederai mere bizzarie per ornamento del verso, non sensi di Cattolica verità. E vini felice.

A T T O R I.

Seluaggio. Signor Antonio Rossi Virtuoso di Udine.

Eurilla. Signora Anna Maria Armida Virtuosa di Mantoua.

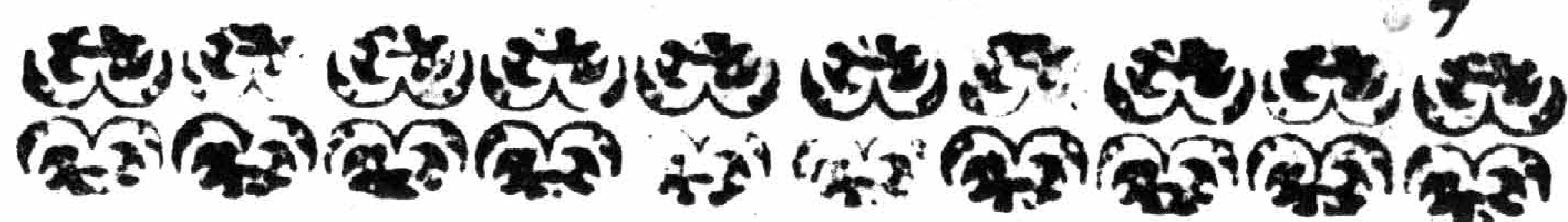
Filli. Signora Anneta Girardi Virtuosa di Venetia.

Tirsi. Signor Gerolamo Santapanoli Virtuoso di Napoli.

Satiro. Signor Trogian Carpanino Virtuoso di Breſcia.

La Scena rapresenta una deliciola Boscareccia con parte del Monte Ida, e sopra il Tempio d'Amore.

Capanna da Pastori appoggiata ad vn grosso, ed antico Olmo, e vicino ad essa vn Pozzo vecchio diroccato.



A T T O P R I M O

SCENA PRIMA.

Eurilla con vn Canestro, che vâ cogliendo Fiori per far girlande. Tirsi di dentro.

Bella Rosa, vago Giglio.
Chi di voi raccoglierò?

Quel candor, e quel vermiglio
Son pur cari, ond'io non sò.

Bella, &c. Piglia una Rosa.

Sì, sì Rosa gentil, vieni, e compisci
L'ordine de' miei fiori: Ahi mi pungesti.

La getta via.

Scelerata, crudel. Ben'hò ragione

Le calpesta.

Quando non voglio Amor; Ei come Rosa,
Che odorosa, e gradita,
Colorita, e vezzosa
Vuol mai sempre ferir,
Sempre vicine

Alle delizie sue porta le spine:
Ch'io m'innamori? nò non vò legami

Tir. Ami. Eur. Ami? Qui l'Eco
Risponde, e scherza meco.

Non vò legami. *Tir. Ami.*

Eur. Che io ami? che io ami? nò.

Tir. Che io ami? che io ami; sì.

Eur. Ah nò, che non è l'Eco, è qualche stolto
Che lagnando si vâ, perch'egli è sciolto.

8
A T T O
S C E N A I I.

Esce Tirsi, Eurilla.

Tir. **P**ur troppo Eurilla, oh Dio!
Son dal tuo crin legato.

Eur. O' Tirsi, ed anco
Da la tua vana, e solita follia
Hai preuertito il Seno, Eh vane à Filli,
Ch'io sò, che l'amor tuo.

Tir. L'amor di Filli,
E vn'amor disperato,
Che in se non troua amore;
Amami tù, ch'io niego à Filli il core.

Eur. Senti, giurami affetto, ed io ti giuro
Fedeltade, e costanza.

Tir. Pria ch'io volga ad altro volto
Sol vn guardo io vò morir.
Per voi, care pupillette,
Luci vaghe amorosette,
Troppo bello è il mio languir.
Pria, &c.

Eur. Horsù vò darti fede
Vieni, e qui siedimeco. *Si metton à sedere.*

Tir. O care voci,

Eur. Mà che veggio? tù tremi? io mi credea
Ch'amor fosse di foco, e non di giaccio

Tir. Eurilla. Oh Dio? pauento,
Che tù pentita ora mi fuggi, & io
Perda questo diletto:
E dal timor Palma si scuote in petto.

Eur. Non son sì crudele,
Amato mio ben.
Se m'ami fedele,
Se taci costante.
Conforte, ed amante
Ti voglio nel sen, Non, &c.
Ma

P R I M O 9

Ma tù non parli?

Tir. Le già promesse gioie:

Comincio col silenzio à meritarmi.

Eur. Dunque à la fede tua giult'è, ch'io dia
Pegno della mia fede.

Tir. Premio d'amor ben degno.

Eur. Oiferua in tanto,
Che quì alcun non ci veda.

Tir. Siamo soli, e sicuri.

Guarda a' intorno, gli mostra le mani.

Eur. Or mira,

Tir. E che?

Eur. Non vedi amore?

Tir. E come?

Eur. Tergiti l'occhio molle,
Nol vedi ancora? *Si asciuga gli
occhi, egli guarda fisso nella mano.*

Tir. E doue?

Eur. Eccolo ò folle.

Gli dà un schiaffo, e fugge.

S C E N A I I I.

Tirsi confuso.

Così mi tratta, e fugge? Oh Tirsi, e
quando

Ritolverai d'abbandonare vn mostro
D'empietà, di disprezzo, ah torna, torna
Nel vago sen di Filli, almen di core
Se chiami amore, ella risponde amore.

Si ritira in disparte.

S C E N A I V.

*Filli dentro alla Capanna, e Tirsi si
ferma ad udire.*

Fil. **E** Gran pena amar lontano,
Ma gran gioia il poter dire,
Il mio Ben, sò ch'è fedel.

A 5

Tir. Que-

Tir. Questa è Filli ingannata, oh semplicetta:

Che crede à detti miei.

Fil. L'aspettar non è sì strano,
E soffribile il martire,
Non è amor troppo crudel.

Tir. Merta la tua costanza,
Ch'io lasci Eurilla ingrata.

Fil. E gran pena, &c.

Tir. Sì, sì fedel son'io. *Fil.* Tirsi vezzoso,
Tù sei pur mio. Mà qual dal manco lato
Insolito rossor ti tinge il volto?

Tir. E v'è pur anco il segno? io quì d'Eurilla,
Che corone tessèa, trattai poc' anzi
I molti, e vari Fiori: Apemordace.
Fieramente mi punse.

Fil. Per far il mel più dolce, ella fù faggia
A lambir d'improvviso,
Più che i fiori del suol, quei del tuo viso,
Ora vieni à l'Ouil, che il fresco latte
De la Giuvenca mia tenera, e bella
Ti scioglierà l'ardor.

Tir. Verrò frà poco,
Lascia, ch' à la Capanna
Volga il piè frettoloso, oue Seluaggio
M'attende impaziente. Io già, se lungi
Da tè volgo il sentiero,
Credimi, ch'è vicin cor, e pensiero.

Fil. Non mi lasciar più sola,
Caro ritorna. à me.
Se manchi vn sol momento,
Sento che mi s'inuola
L'Alma che stà con tè.
Non mi, &c.

SCE.

*Torna Eurilla, Filli, e poi Satiro
furtiuamente.*

Eur. E' Quà il Canestro mio sì per appunto,
Fil. O Filli il tuo bel Tirsi

Fil. Lo sò: quì fù poc' anzi
Punto da vn Ape in volto.

Eur. Da vn Ape? oh quanto rido.

Fil. Ridi de l'altrui doglia!

Eur. Vuoi tù saper qual' Ape
Fù, che lo colse? *Fil.* Dì.

Sat. Belle Ninfe son quì.

*Entra nel mezzo prendendole ambidue per
le Vesti.*

Fil. Ohimè, che veggio.

Eur. Lasciami orendo mostro.

Si stacca, e fugge.

Sat. Vna sola mi basta.

Fil. E tanta forza,
Satiro mio gentile vsi con me?

Sat. Sò che sempre mi fuggi.

Fil. Or son con tè,
Mira, ch'io stò di fiori
Vn Vago serto al tuo bel crin tessendo

Sat. E di nuouo mi fido?

Fil. Sì, m'aita à compirlo.

Sat. Io quì m'assido.

*Siedono, egli dà à tener la Corona lasciata da
Eurilla, e mentre mostra d'aggiungerui
altri fiori, gli va legando tutte due
le mani, così cantando à vicenda.*

Fil. Come intrecciando
Vò più d'vn fior.
Così legando

Mi va l'Amor.

A 7

SAT. CO

Sar. Come la Rola,
Che punge ogn'or,
Bocca vezzosa
M' impiaghi il cor.

Or dubitar non posso.

Fil. Anzi vò darti
Segno più manifesto
Qui dell'effetto.

Sar. E qual. *Fil.* Prenditi questo.
Gli da un urto gettandolo à terra, e fugge.

S C E N A V I.

Satiro solo.

A H scelerata indegna! ambe le mani
Prima mi lega, e poi mi getta al suolo,
Vedi pur quì, s' io posso
Recarmi aita. Oimè ch' io sono in pezzi
Io mi sento vna spalla
Fuori d'architettura, e di più quello,
Che corre là, credo, che sia il ceruello,
Il ceruello, sì sì, ch' appunto è il primo,
Frà tante doglie, e tante
A vscir di capo à chi vol far l'amante,
Se mai mi districo
Più Donne non vò.
Con forza non posso,
Cò denti nè meno,
Di rabbia, e veleno
Vn mostro mi fò.

Se mai, &c.

S C E N A V I I.

*Seluggio, che esce dal Tempio d' Amore discen-
dendo dal Monte Satiro in disparte.*

Sel. **N** On t'intendo, ò Nume infante:
Parla chiaro, ò dammi morte.

Sar. Costui mi scoglierà.

Sel. Vn

Sel. Vn enigma al cor amante
Più crudel fà la mia sorte.

Sar. Tiro, mà questo filo è troppo forte.

Sel. Non t'intendo, &c.

Sar. Ferma bel Pastorello. *Sel.* Oimè.

Sar. Non ti smarir, vieni, e pian piano
Scioglimi questi lacci.

Sel. E chi di fiori
Ti fè nodi sì vaghi,

Sar. Io quì poc' anzi
Per ritrouar la mia smarita Ninfa
Incominciai questa magia d'amore;
Or asciugato il pianto,
Mi son pentito, e vò disfar l'incanto:

Sel. Pietà: *Sar.* Se tù sapeffi,
Che incanto è questo.

Sel. Oh Dio! già che d'amore,
Ch'interogai per la mia Dea smarita,
Io non comprendo i sensi.

Sar. E che ti disse,

Sel. Sotto il Capel di Venere
L'onda risorgerà,
Che dal gelato Cenere
Il focco auuinerà.

Sar. E' facile; mi sciogli, e te lo spiego;

Sar. Spiegalo prima: *Sar.* oh che pazienza

Sel. Quetta, ch'è quì d'intorno erba sottile:

Sel. Io la vedo, e ne prendo.

Lo guida sopra il Pozzo.

Sar. Detta è Capel di Venere, di sotto
Euui l'onda, che forge,

Sel. O' saggiamente segui;

Sar. Presto slega vna volta,
Quanto più poi, se vuoi saper il resto.

Sel. Sì, sì lo merti *lo scioglie*
Eccoti in libetà.

A 7

Sar. O',

Sar. O, o, o, prendo fiato.

Sel. Or seguì amico à interpretar l'arcano.

Sar. Altro non dico più

Facesti stentar me, stenta ancor tu.

fugge via.

SCENA VIII.

Seluagio, poi Tirsi.

So. **M**ostro succido, e vile,
Rozo, indegno, inumano,
Era in te cortesia l'esser villano.

Or che;

Tir. Seluaggio.

Sel. Amico Tirsi,

Tir. Prima di rivederti, io quì in disparte

Vdij le tue querele. E chi è costei,

C'hai tu smarita;

Sel. Oh Dio?

Lascia di rinouar il duolo mio.

Tir. Deh nara i casi tuoi.

Sel. Siluio mio Genitor, saran trè lustri;

Che d'orido Cinghiale al dente ingordo

Tolle Orinda Bambina;

Già del Frigio Montano vnica figlia,

Il Veglio in guiderdone

De la saluata Prole,

A me pur figlio solo,

Poco d'età maggior, Sposa la rese;

Si strinse il laccio, e il tenero Imeneo

Solo insegnaua il labro

Tinto di latte ancor bacci innocenti,

Quando, che d'improuiso.

Orinda si smarì per Colli, e Monti,

E per selue, e per Valli, e mesi, ed anni

Si ricercò, ne mai,

Oh Dio! ne mai trouosi, infin dall'ora

Sì gran perdita pianfi, e piango ancora.

Tir. Di

Tir. Di lagrime ben giuste

Tu bagni il suol: mà dimi,

Se varia il volto al variar degl'anni,

Come, se mai viuesse,

Rauuifar la potresti?

Sel. Hà trè ben grandi

Sotto l'omero destro

Cicatrici de morsi onde la Belua

L'afferò come dissi.

Tir. A scoprir questi segni,

Che stan sotto del manto, or faria d'vuopo

Auer con molte Ninfe

Segrete confidenze, e à vn casto amore

Ciò mai non lice.

Sel. Ahi disperato core:

Tir. Se la tua Fiamma è spenta

Perche nutrir l'ardor

O' il cor d'amar si penta

O' pur si cangi amor

Se la &c.

SCENA ULTIMA

Seluagio solo.

Vedrò mille sembianti, e mai d'Orinda

Non vedrò la bellezza, onde l'affetto

Sarà sempre da gioco:

Poiche dal lungo affanno

Aggiaciato il mio cor non sente foco:

Orinda mia Crudel

Che mi tormenta ogn'or

Più che Saeta il Cor

Io più l'adoro

Quanto più son fedel

Più grande è il suo rigor

Ride del mio dolor

All'hor ch'io moro. Orinda &c.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Satiro con la Corona di fiori in mano.

IO quì voglio tornar, na sò perche,
Giurai dentro di me
Di non venir quì più;
Mà in questi fiori à fè
V'è vna occulta virtù
Che di nuouo à girar quì sforza il piè
Io quì voglio, &c. (ca
Vò inghirlandarmi il crin, ch'altro non man-
A le belezze mie,
Ch'vn pò pò d'ornamento or sia quest'onda
Specchio alla vaga fronte. *Và sop. il Pozzo*
Ninfe correte, ecco Narciso al fonte.
*Quì sente cantare vn'ucello; ch'hà il Nido
su l'Olmo.*

Che sento infin gli Angelli
Applaudono al mio Vito: Oh melodia,
Che disfa il Core in gioia, e à poco à poco
Mi vā chiudendo gli occhi in dolce oblio?
Io quì pian pian m'assido:
Così à Venere in sen dorme Cupido.
S'addormenta sù'l Pozzo.

SCENA II.

Eurilla, e Filli.

Enr. **Q**uesta ti dico questa
Gli mostra la mano.
Quell'Ape fù, che punse à Tirsi il volto.
Fil. Ah scelerato indegno.
Enr. All'or, che infano.

Cer-

Cercando il labro, Ei ritrovò la mano:
Sil. Tutti gli Vomini traditori
Le Fanciule van'ingannando,
Sempre instabili han cento amori
Benche vn sol van simulando.

Tutti, &c.

En. Viui dunque à te stessa,
Lascia l'ingrato.

Sil. Vn Pastorel vezzoso
E giunto in Ida, io vò con esso amando,
Tentar la mia fortuna anco vna volta,
E poi lascio d'amar.

En. Si viui sciolta. *torna l'Vcello à cantare*
Senti.

Sil. Dov'è? Mira quì, Eurilla, mira,
Ch'egli hà sù l'Olmo il nido,

En. Il vedo. **Fil.** O caro,

En. Canta l'Angel godendo.

Accompagnato col canto dell'Vcello.

La dolce libertà

E chi frà lacci è colto,

Come infelice stolto

Così schernendo vā.

Canta, &c.

parte

Fil. Alle Ninfe solinghe,
Che seguono le fere,
Bella è la libertà. Ma à chi sen viue
Frà domestici Alberghi,
Vn pò di laccio al cor non è deforme.

Torna Eurilla à far cenno del Satiro.

En. Oh) **Fil.** Ferma il piè.

En. Fuggiam sin ch'egli dorme,

Sil. Nò, nò senti: vediam s'entro alla fonte
Potiam gettarlo,

En. E come? Io non ardisco
Appresarmi vn momento,

A 9

Sil. Eh

Sat. Eh vieni, e piano
Con la corda de l'Arco il piè tù lega.
Io legarò le braccia.

Sat. Io quì voglio tornar. *sognando,*

Eu. Fili hà sentito il tutto
Fuggiam ti dico.

Sil. Eh che egli sogna. *Eu. Sogna,*
E sà il nostro pensiero :

Sil. Coraggio pure,

Eu. E tenteremo ancora,

Sat. Di non venir quì più : *sognando.*

Fil. Non vengo nò : fuggiamo Eurilla ,

Eu. I' volo,

Sat. Che d'intorno à girar .

Fil. Ah ch' ei sogna da vero :

Eu. Io non mi fido,

Fil. Vieni , e tosto s' annodi

L' orido capo osceno.

Eu. Non faria più sicur, prima de lacci
Bendargli i lumi ?

Fil. Tù pensasti meglio,
Porgimi vn cinto.

Eu. Eccolo, e forte. *Fil. Or vedi :*

*Li dà là fascia del Turcasso, e Fillè
Benda gli occhi al Satiro .*

Eu. Stringi. *Fil. Si sveglia.*

Sat. Chi mi lega ?

Fil. Oimè

Eu.

Sat. V' hò sentito à l'odor, chi siete à fè :

Da una parte Fil. Bruto Mostro.

Salta in piedi tentando di slegarsi.

Dall' altra Eu. Sozza Fiera,
Se vi colgo.

Fil. *à 2.* Non credo nò.

Eu.

Sat. Al

Sat. Al fin io son disciolto,
Trouar vi saprò.

Leuatosi la benda, esse s'ascondono.

Di dentro Fil. Sono in pene, mio bene per te
corre ad udirlo.

Di dentro Eu. Mio tesoro, io moro per tè,
corro dall'altra parte.

Sat. Se mettete fuora vn piè,
Belle Ninfe lo bacierò.

Fil. Brutto Mostro. *si lascia vederò*

Eu. Sozza Fera. *fuggendo.*

Sat. Se vi colgo.

Fil. *à 2.* Non credo nò.

Eu.

S C E N A I I I .

Satiro solo.

MA che fò quì scernito? à quel che vedo
I loro strali, ed archi han quì lasciato;
Là nel Tempio d' Amore
Vò gir à farne vn sacrificio anch' io,
Così l'aurò propizio al Genio mio.
Ascende il Monte.

Io corro subito

Veloce, e rapido.

Mà cado à fè, *cade à terra*

Pian, pian, che sdrucchiolo,

Nè posso stabile

Fermar il pie. *Giunto in cima*

Io mai non pratico

Queste contrade,

Per la strada d'amor spesso si cade;

Entra nel Tempio.

SCE:

SECONDO.
SCENA IV.

*Tirsi, poi Seluaggio, ed Eurilla
cercando per Scena.*

Sel. **O**R chi è costei, che quì vegg'io?

Tir. **E** la sola cagion del fallo mio.

Sel. Bella, che vai cercando? (ra,

Eu. Cerco il mio dardo, e quel di **F**illi anco-

Ah che il **S**atiro indegno
Gli aurà rapiti.

Tir. Eurilla,
Prenditi questo in dono.

Eu. Io da tè non lo voglio.

Sel. Adunque grato
Questo ti sia.

Eu. Più tosto, e con eterno
Obligo del mio core io lo riceuo.

Sel. Al tuo merito gentile affai più deuo:

Tir. il mio tù porta almeno.

A la sdegnata **F**illi, e di' pietosa,
Che dal suo fiero sguardo

Avvta la ferita, io mando il dardo.

Eu. **T**irsi, tardi risolui. Al pentimento
Necessitade, e non **V**irtù ti guida.

Sprezzasti il primo cibo,
Per aver il secondo: or è ben giusto,
Che de l'uno, e de l'altro **A**mor ti priui.

Tir. Ninfe troppo crudeli.

Sel. Se quel pasto opportuno
Non hò, che bramo, io vò morir digiuno.

Eu. **S**i contenti l'incostante
Di goder quel, che potrà;
Che anche il poco in vn istante
Può arischiare l'infedeltà.

Si contenti, &c.

SCE-

ATTO
SCENA V.

Tirsi, e Seluaggio.

Tir. **S**eluaggio, à la mia **F**illi
Deh vanne, e del tuo core:

Tempra con il tuo dir, tempra il rigore!

Sel. Spera, che non è sempre ingrato **A**more.

Tir. **V**ieni vieni à consolarmi.

Mio bel sol non più tardar;

Se il tuo bel seppe piagarmi:

Or mi torni à risanar.

SCENA VI.

Seluaggio.

IL semblante d' **E**urilla (ma

Non si ferma sù g'occhi, entro quest'al-
Par che penetri à forza: **O**rinda, oh **D**io!

Se non ti trouo, esci dal cor: da loco

Con la tua fiamma estinta al viuo foco

Stanco di piangere

Vò giubilar:

Comincio à ridere

con la bellezza,

Se poi mi sprenza,

Già sò penar.

Stanco, &c.

SCENA VII.

*Satiro, che esce dal Tempio in abito di Pastore
mendico, e dice furioso.*

VAnne **A**more à la malora,
Vò gettarti il **T**empio à basso
E tirar poi ogni fasso
Ne la testa à chi t'adora.

Vanne, &c.

Di

Discendendo dal Monte.

Se tù non vuoi, ch'io goda, al tuo dispetto
Satierò le mie voglie:

Già trà mille, e più Voti,
Che stan d'intorno alle pareti appesi,
Io rapij queste spoglie,
Che certo son d'un amator fallito,
E incognito così vò gir vestito.
Battere à la Capanna

Quì vò di Filli, e carità chiedendo,
Intendami chi può, ch'io ben m'intendo:

Battendo alla Capanna.

Io son vn pouero,
Che tutto lacero
Qualche ricouero
Cercando vò.

Di dentro Fil. Chi chiede aita?

Sat. Vn Pastorel mendico.

Vengo di Grecia, e faccio l'Indouino;
E questo era vna volta vn bon mestiero,
Ora tutta la gente

Fà de Lunari, e non si fà più niente.

Fil. Sei Indouino? or vedi,
Che fia di me.

Sat. Dammi la mano, e siedì.

Fil. Eccola quì fedele

Guarda, come stà Amore,
E di s'aurò in fauore,
La fortuna.

Sat. Nel monte della Luna,
Mostra vna Linea oscura,
Che ti fà gran paura
Vn Satiretto.

Fil. E ver: sia maledeto

Colui pien di perfidia

*Siccome**Che*

Che de le Ninfe infidia
L'onestade.

Sat. Però la tua beltade
Vn dì sarà sua preda.

Fil. E ciò fia, che si veda?

Sat. In questo punto.

l'abbraccia:

Fil. Ferma, che fai?

Sat. Son io quel che ti voglio:

Fil. Ah barbaro Villano:

Lasciami. Sat. Più non fuggi:

Fil. O Dio che tenti?

Sat. Or louedrai Fil. Deh ferma.

Sat. In van t'opponi.

Fil. Doue, doue mi traggi?

Sat. Legasti mè, vò lagar tè:

Fil. Pietade.

Satiro mio vezzoso:

*La comincia à legar all' Olmo con la
faccia à trauerfo.*

Sat. Or son vezzoso sì?

Vedrai ben tù, quali saranno i vezzi:

Fil. Così m'annodi, e stringi?

Sat. Ora scampa, se puoi,

Fil. Pastori, e Ninfe, oh Dio, correte, oh Dio

Sat. Dammi quà questo braccio.

Le legga vn braccio à vn Tronco.

Fil. Soccorlo, aita.

Sat. Alcn non ti ode.

Fil. Aitā

SCENA VIII.

Seluggio con vn Dardo lungo:

Sel. Lascia colei, Mostro d'abisso;

Sat. Olà

Sel. Lasciala, ò che io ti vccido:

Fil. Il

Fil. Il Ciel mi assiste.

Sat. O Pastorel t'intendo,

Il resto dell'Enigma

Saper vuoi, lo dirò, mà tosto partì.

Sel. Il resto dell'Enigma? O Ciel, che ascolto:

Orinda, Filli!

Fil. in così gran periglio,

O Dio! tù m' abbandoni?

Sol fà conno, che taccia, e s'affidi.

Sel. Parla, ch'io parto.

Sat. Or parleremo, addietro,

Gli coglie il Dardo di mano.

O ch'io ti passo il core.

Sel. Aita.

Fil. Aita.

SCENA IX.

Tirsi con altro Dardo corre in aiuto.

Tir. FERMA, or rendo Villano.

Sat. A te pur anco.

Tir. A me? perfido, indegno.

Combattono, e il Satiro cade.

Fil. Suiscera.

Sel. Lacera,

Sel. Suenalo.

Fil. Uccidilo.

Sat. Doue m'ascondo!

Sel. Cada. *Sil.* Pera.

Sat. Precipito, profondo.

Sdrucciola nel Pozzo.

Tir. Vanne all'ombre d'Averno.

Sel. Ei già s'affoga.

Fil. Ritorno in vita,

Sel. Or scioglasi la bella.

Tir. Filli, adorata Fili,

Perdona à questa man, se troppo ardisce.

Sle-

Slega le fasce.

E l'appressarsi à le tue dolci membra.

Sel. Già di nodi si bei non era degno.

Slega il braccio.

Così ruvido tronco.

Tir. Or che vantaggio

Hanno i terui d'Amor, se lor commune

E' con le piante il prezioso laccio?

Sel. Sciolra tù sei,

Fil. Respira, anima mia.

Tir. Or vattene, e ristora

L'intimorito seno.

Fil. Vado, e se più non t'amo,

Tirsi non ti doler.

Tir. Perché?

Sel. Tù sprezzi

Chi la vita ti die?

Tir. Dunque non curi

Ciò che feci il douer poi l'amor mio?

Fil. Mi hai sciolto i nodi, in libertà son io?

Tir. Ah tu scherzi crudel.

Fil. Non scherzo nò;

Parti pur, sciolta son, non ti amerò.

Sel. Tirsi, se puoi sperar io dir non sò.

Tir. Parto mà senza il cor

Pupille del mio amor

Luci amoroze.

Sfere del mio destin

Bel labro di rubin

Guancie di rose

Parto mà, &c.

Sel. Bella Tirsi è fedel,

E se d'Eurilla

Fil. Basta s'io l'abbandono

Non è caggione Eurilla.

Sel. E chi n'è dunque?

Fil. La cagion voi siete.

Sel.

OTTA

Sel. Io?

Fil. Sì.

Sel. Che feci mai?

Fil. Non m'intendete?

Filli si stringe nelle spalle.

Fil. L'intendete,

Se volete,

Quel, che brama questo cor.

Lo sapete,

Mà fingete

Non intendere il dolor.

L'intendete, &c.

SCENA XI.

Seluaggio solo.

ORa l'intendo sì, mà non sia verò;
E Tirsi Amico, e poi Eurilla Orinda
 Oh Ciel vn doppio amor grato, e molesto
 Che mi farà? maggior enigma è questo.
 Ferma una volta il volo
 Alato Dio Bambin.
 Da tregua al mio gran duolo,
 Da pace al mio destin.
 Ferma, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Eurilla, e poi Seluaggio.

Questo don di Seluaggio, oh Dio mi turba

La quiete de l'alma: ei con vn tratto

Di cortesia troppo da me gradita,

Mi diè lo strale: e mi lasciò ferita,

Mà quà ten vien, fuggiam l'incontro;

Sel. Eurilla,

Ferma il piè, perche fuggi?

Eu. Se ti duol, ch'io ti fugga, e tì rimanti

E attendi à chi ti segue.

Sel. Chi mi segue non curo;

Eu. E forse indegna

Filli del genio tuo? Beltà modesta;

Che con vezzo pudico

Sel. Sì Filli è bella. Io son di Tirsi amico

Eu. Amor, che cieco vā non hà riguardi.

Arcier

Senza penſier,

Vibra i suoi dardi. Amor, &c.

Sel. E ver, mà l'amicizia è vna virtude,

Che più d'amore hà forza,

Eu. E se da Tirsi

Fosse abborita?

Sel. Io questo cor ne meno

Dar lo potrei, che à tui bel'occhi in voto

Gia lo sacrai. Eu. (Che tento? *à parte*

Resisti alma se può.) Seluaggio il dono

B 2

Accet.

Accettar io non posso.

Sel. E perche mai?

Così dunque mi sprezzi? Io per te sola
spengo la fiamma antica.

Eu. Si veggio il merito. Io son di Filli amica.

Sel. Amor, che cieco va, non hà riguardi.

Arcier

Senza pensier

Aibra i suoi dardi.

Amor, &c.

Eu. E ver, ma l'amicizia è vna Virtude,
Che tien apperti i lami.

Sel. E te da Filli
Fosse abborrito?

Eu. Esser non può già mai.

Sel. E pur se fosse.

Eu. Io non lo credo. *Sel.* Ah scaltra

Dir non mi vuoi di chi tarta il tuo core.

Eu. *à parte* (A lui pur troppo) Ahi lo de-
stin Amore.

Sel. Io troppo dissi: Addio,

Eu. Deh ferma il piede.

Sel. E pur anco schernir vuoi la mia fede?

Eu. Se risoluo di rendermi amante;
Io te solo m' impegno d'amar
Ma per anco quel Nume volante
Non è giunto quest'alma à legar.
Se risoluo, &c.

S C E N A I I.

Seluggio solo.

SE dar deggio al famelico desio
Patto sol di speranza, io poi d'Orinda
Vò tornar agli affetti? O di Ciprigna.

Và sopra il Pozzo.

Verde crin, che sogliesti.

La

La metà dell'Enigma, ora il restante
Fà che quì spieghi il fonte, e auuiui in seno
Che giace ancor dal primo laccio auuinto
Nel cenere gelato il focco estinto,

S' hà il cor da gioire,

O pur da languire.

Quest' onda

Risponda;

Sat. Io credo di nò.

Grida dal fondo del Pozzo.

Sel. Oime che sento, il Satiro pur anco
Viue la giù nel fondo? Io già non veggio
Mouerfi la sorgente, altronde forse
Tuonò l'vdita voce,

Qual fia la mia sorte.

Torna sopra il Pozzo.

Di vita, ò di morte.

Quest' onda

Risponda.

Sat. Io dico di nò.

Sel. Ah sì ch'è desso. Io volo à Tirsi vnito
Perche oppresso s'affondi,
Torni con terra, e sassi empir la fonte
Ma come poi quell'acque.

Rauuieranno il focco mio gelato?

Sei troppo osenro, io non t'intendo ò Fato.

Gioco il verde della speranza,

Ma non sò se vincerò.

Che à tener il suo colore

Sempre fresco, e con vigore

La costanza

Stancherò.

Gioco, &c.

A T T O
S C E N A I I I.

*Satiro, che vien fuori del Pozzo
impazziro.*

E Sco fuor dell'abisso, e torno al mondo,
Passai l'onda di Lete, e beuei tanto,
Che più non mi ricordo,
Se son io, se non sono. Io sento il capo,
Che m'è cresciuto assai, dentro vi è certo:
De la robba di più,
E prouo, che nol posso tener sù.

Stà saldo, stà in mezzo,
Stà dritto così.
Tù pendi di quà,
Sù presto v'è in là,
Nò: fermati quì.

Stà saldo, &c.

Ma s'hò da stare tutto quanto il giorno;
Si dritto come vn fuso, io sembrerò.
Vna mumia d'Arabia, ò questo nò.
S'apra più tosto questa testa mia,
E ciò che v'è di più si mandi via,
Hò del ceruel da vendere;
Or n'ai bisogno tù?
Metto mano per l'orecchie;
Ecco impite quattro secehie,
Serra, terra,
Che non hai tanto da spendere.
Hò del &c.

S C E N A I V.

Filli che esce dal Tempio.

GRadisti i voti, Amor Benigno, e in seno
Solo da te difeso,
Torna l'alma smarrita? or perche mai
Con equiuoche voci
Rispondi à le mie voglie?

L'UNA

T E R Z O

L'una nel deue amar, che l'altra, e moglie.
Chi è moglie, Eurilla, ò Filli; io con seluaggio
Ambirei questa sorte, e già nel petto
Per lui sento auanzarsi il nouo affetto

Luccioletta innamorata

Qui d'intorno erando vò
E dal foco accompagnata
Il mio ardor celar non sò.

Luccioletta &c.

S C E N A V.

Sopraggiunge Tirsi, e poi Eurilla.

Tir. **F**illi, e quando al mio duolo
Darai tregua soaue?

Fil. **O** Tirsi, appunto,
Perche sappia il tuo core;
Se dee restar afflito, ò pur giuliuo;
L'Oracolo d'Amore io quì ti scriuo.

Tir. **C**ieli, che disse il Nume?

Filli scriue col Dardo sù l'Olmo.
Spero, e dispero,
Credo, e diffido,
Che mai farà.

Fil. **L**eggi

Eu. **O** che vaga vista! *sopraggiunge ridendo.*

Tirsi, Filli. **Tir.** **C**he fia?

Eu. **M**eco venite,

Fil. **E** doue?

Eu. **A** rimirar per la Campagna

Il Satiro, che stolto

Ballando v'è coi Capri, e gl' Agneletti;

Tir. **I**l Satiro, che narri,

Fil. **E** come uscì dal fonte?

Eur. **E**ra nel fonte?

Fil. **O** le sapesti Eurilla.

Eur. **E** che? **Fil.** **L**o dirò poi,

Tir. **L**asciolo à sue follie. vieni, e leggiamo;

B 4 **Va**

Vn Enigma d'amor, che Filli hà scritto:
Sotto di queste foglie.

à 2. L'una nol deve amar, che l'altra è Moglie.

*Eur. L'una nol deve amar: quella son io,
Che l'altra è Moglie, poi Tirsi Consorte.*

Fia nel tuo sen accolto,
E l'Enigma Amoroso ecco disciolto.

Tir. Dir non può meglio.

Fil. Ad vn diuerso senso.

Volgesi il mio pensiero.
Son ben io quella sì, ch'amar nol deggio,
Tù la Moglie sarai,

Eur. Non fia mai vero:

Quell' obbligo di starui ogn'or vicina
Per me faria vna morte.

Tir. Non stringerà Imeneo mai la tua sorte.

*Eur. Non ti souien ciò, che cantar solea
La Vicchiarella Elpina.*

Fil. E che dicea?

*Eur. Lo star sempre negli occhi à chi s'adora
E vn far noioso anche il più dolce
Amor vien dal desio, (amore)
Ne mai cresce il desio,
Se non quando è lontan chi donò il core.
Lo star, &c.*

S C E N A V I.

Filli, e Tirsi.

Fil. V Disti, o Tirsi Amor vien dal desio,
Se vuoi, che io ti desij, stammi
lontano.

*Tir. Ah crudel, e pur anco
Hai di schernirmi il solito costume.
Si sarai mia, non poi opporti al Nume.*

Se

Se ben che vedi
Di Strali armata
Rosa pregiata scherzar trà fior
Deh' Filli credi,
Che ancor più bella
Alma v'è in quella pietà ed'Amor.
Se ben, &c.

S C E N A V I I.

Tirsi, e poi Satiro.

Tir. O R chi farà, che de l'oscure note;
Mi dispieghi l'arcano?

Sat. Io te lo spiegherò,

Tir. Vatene stolto,

*Sat. Ferma, e mira la sù, che molti sono
I pianeti del Ciel, s'vno ti manca,
L'altro succede.*

Tir. E che inferir pretendi?

Sat. Leggi quelle parole

Tir. L'una non deve amar

Sat. Non deve amar la Luna, ama tù il Sole.

Tir. Ah più folle son' io.

Sat. Dico di sì

Già poco fa per accertarmi più
La giù per quel sentier lubrico, e sozzo,
Già trouar la verità nel Pozzo,
Zitto, zitto. *Tir. Che fia?*

Sat. Senti, mà piano,

Che alcun non oda. Allor, che giù da l'Ida
Venere sen venia seco portando
La sentenza in fauor con l'altre Diue,
Io ch'ero dietro à loro,
Le rapij di scarsiella il Pomo d'Oro.

Tir. Gran furto à fè.

Sat. Vuoi tù vederlo? Tir. Sì.

*Sat. Or mira eccolo quì,
Vn paride più giusto.*

Lo

Lo cede al tuo bel viso. (*lo parte*)

Tir. Forz'è, ch'io volga il piè, mi moue à ri-

sat. Deh ferma, ouet' ascondi Idolo mio?

Doue sei? pur ti trouo in questo seno

Vieni, abbracciami, stringi.

abbraccia l'Olmo.

Tu sei bella, mà lei dura,
Ne bacciar mi vuoi crudel:

*Guardando in alto si sente à cadere un non
sò che negli occhi.*

Che cosa è questa? O là sign. Vccello,

Tempo non v'è da euacuar, che adesso

Sale sù l'Albero.

Ti vò disfar il nido, ed insegnarti

A illordarmi le Ciglia.

*Mentre disfa il nido l'Vccello vola via per
il Teatro.*

Ferma, ferma, piglia, piglia.

S C E N A V I I I.

Tirsi con Dardo alla mano.

Tir. C O l dardo feritor

Vn Lupo vò luenar,

Così l'arcier d'amor

Sà questo cor piagar.

Col, &c.

Guardati Eurilla:

*S'auuenta dietro una fiera: mentre Eurilla
sbigotita esce dicendo.*

Eu. Oimè son morta.

*Fuggendo s'incontra in Seluaggio, che
la sostenta mentre suiene.*

Sel. Eurilla.

Non temer, quì son'io. Cieli di ghiaccio

Tutta s'è resa, ò Filli, aita Filli.

La fa sedere sopra d'un sasso vicino all'Olmo.

Fil. Voce di duol, che veggio? O Dio! Seluaggio

Che

Che caso è questo?

Sel. A l'improviso incontro

D'vna Belua feroce, ella attecrita

Perdè senso, e respiro.

Fil. Animo, Eurilla,

In braccio à la tua Filli

Salua tù sei *Sel.* Rimira

Sotto l'omero destro.

Che hà lacerato il manto

Fil. Sangue non esce.

Sel. Oì tù dal fonte, presto

Caua la gelid'onda.

Fil. Io vò veloce.

*Entra nella Capanna, e prende un secchio,
torna andando al pozzo con una fune
à cauar l'acqua.*

S C E N A V L T I M A.

Tirsi col Dardo insanguinato, e li sudett.

PErò la Belua, e il Satiro in vn tempo

Dietro di lei precepitò dal Monte.

*Seluaggio offerua Eurilla, done hà lacerato il
Manto.*

Sel. Cieli, che veggio! O Tirsi,

Tir. Eurilla elangue?

Sel. Non più Eurilla, ma Orinda, ecco rimira

Quì le trè cicatrici,

Tir. O lieta sorte:

Fil. Orinda, oh Dio! che sento

Sel. Ah Filli vieni.

Fil. Egli è profondo.

Ciò che rispose Amor à le mie voglie!

Quella amor non si dee, ch'hai questa in Moglie

Fil. Con l'acqua.

Eccoti il fresco vmor:

el. Spruzzale il volto.

Eu. Oimè doue mi trouo:

viuient

Sel. Sor.

Sel. Sorgi Orinda gentil, quella tu sei
 Tanto tempo cercata, e che già infante
 Doppo queste, che rrouo
 Tre cicatrici, ond' hai segnato il dorso
 Fosti data al mio nodo

Eur. Tua spola son, del mio destino io godo;

Sel. Stringemi, abbracciami, dolce, mia vita
 Mia speme gradita,
 Mio Nume, mio ben.

Es. Già tutta m' inonda la gioia tranquilla;
 E l' alma che brilla,
 Mi ride nel sen-

Tir. Sotto il Capel di Venere già forse
 L' Onda, c' h' à rauuiato

L' ardor nel freddo Cenere sepolto.

Sel. Bell' Enigma d' Amor tu sei disciolto

Tir. Filli, s' altri gioisce, e noi pur ancho
 Godiam de' nostri affetti: à noi già solo
 Fauellò il Dio bendato.

Fil. Se tua mi vuol amor, cedo al mio fato.

4. Sù si danzi, e al doppio laccio
 Goda il core, esulti il piè.
 Del tuo caro ogn' vna in Braccio,
 Giuri omai costanza, e fè.
 Sù si danzi, &c.

Fine della Pastorale.